Gli azzurri superano la Jugoslavia (3-1) nell'amichevole di Torino

UNA VITTORIA CHE FA BENE SPERARE

Dopo un primo tempo a reti inviolate segnano Riva, Chinaglia, Anastasi e Vukotic per gli jugoslavi – Nella ripresa Rivera, Benetti e Anastasi hanno preso il posto di Mazzola, Capello (infortunato) e Chinaglia

ITALIA: Zoff; Spinosi, Marchetti; Agroppi, Rosato, Burgnich; Causio, Mazzola, Chinaglia, Capello, Riva (a disposizione: Albertosi, Bellugi, Bet, Benetti, Rivera, Sala e Anastasi).

JUGOSLAVIA: Maric; Krvokuca, Spetanovic; Pavlovic, Paunovic, Katalinski; Petkovic, Nikezic, Santrac, Acimovic, Djajic (a disposizione: Meskovic, Bogicevic, Belkovic, Rajnovic, Vukotic e Popivoda).

ARBITRO: Loraux (Belgio).

RETI: nella ripresa all'8' Riva, al 26' Chinaglia, al 28' Vukotic, al 38' Anastasi.

NOTE: Giornata di sole, terreno in ottime condizioni; spettatori 60 mila. Nella ripresa Rivera sostituisce Mazzola e Santrac esce a far posto a Bjekovic. Poi Benetti ha preso il posto di Capello e Anastasi è subentrato a Chinaglia. Nella Jugoslavia ancora Vukovic e Popivoda sostituiscono Nikezic e Petkovic.

ITALIA-JUGOSLAVIA 3-1 — Chinaglia realizza il secondo goal per l'Italia e il suo secondo in maglia azzurra (Telefoto)

Dal nostro inviato

TORINO, 20

Sinceramente non speravamo tanto. E venuta la vittoria contro la temuta Jugoslavia con uno scarto di reti (tutte belle) inatteso ma, soprattutto, s'è visto del buon gioco. Questa Nazionale può avere un futuro se Valcareggi e compagni sapranno mettere a profitto le indicazioni, preziose, scaturite dall'incontro di oggi. Tutti gli occhi erano puntati sulla deprecata staffetta Mazzola-Rivera. Nessuno dei due ha deluso le aspettative. Entrambi, spronati dalle polemiche e da un naturale spirito di emulazione si sono battuti forse al meglio delle loro possibilità. Magnifico il primo tempo disputato dall'interista (confortante la sua intesa con Capello) ed altrettanto bella la prova di Rivera nella ripresa nella quale sono venuti i goals. Il golden boy s'è confermato il delizioso rifinitore di sempre, mentre più sostanzioso è sembrato l'apporto offerto al centrocampo da Mazzola. Comunque l'interrogativo per Valcareggi è tutt'altro che risolto (come si poteva prevedere) ed ora il C.T. non potrà più appellarsi ad un ennesimo esperimento. Ma ne riparleremo domani. Passiamo ora al film della partita.

Una giornata di sole, finalmente, dopo tant'acqua. Stadio gremito nonostante la giornata feriale, e i prezzi. Quelli di sempre i preamboli, con la banda (dei carabinieri, per l'occasione), gli inni, il rituale scambio di cortesie, la mitragliata del flash, secondo prassi scontata ma rapida. Degli azzurri il calcio d'inizio, e Mazzola che scatta in affondo sullo slancio è atterrato al limite dell'area. Batte il calcio di punizione Riva e Maric, in tuffo, devia con la punta delle dita in angolo. L'avvio pare dunque di buon auspicio, e difatti, Causio, ben servito da Chinaglia, parte in dribbling deciso verso rete, ma al momento del tiro incespica e l'occasione sfuma.

Sempre tutt'azzurro l'inizio della prima e il gioco, con una spettacolare «apertura» di Capello, al 4' per Chinaglia il cui tiro conclusivo è ribattuto sul fondo. Gli jugoslavi, in completa tenuta bianca, cercano di smorzare l'ardore degli azzurri filtrando il gioco con meticolose manovre di copertura a centrocampo, spezzandone le trame con tempestivi interventi sull'uomo. Le nostre «punte» comunque trovano spesso palle giocabili, e l'estro buono per trasformarle. Così, al 7', è una bella azione Causio-Chinaglia-Riva-Causio a dar le molle al pubblico: Causio, però, sbaglia banalmente il tiro conclusivo. Subito dopo è Mazzola, il Mazzola delle grandissime occasioni (quello per intenderci che realizzò a Berna contro gli svizzeri un gol «storico»), ad esibirsi in uno slalom-show concluso da uno stupendo tiro dal limite, di collo destro sul rimbalzo, che Maric riesce a stento, e con moltissimo merito, a rimediare in corner.

La Nazionale, a questo punto, pare bene o male, più bene che male, per la verità, soddisfare: in difesa, pur agevolata dalla scarsa penetrazione degli avversari (che hanno tra l'altro, nonostante le assicurazioni di Boskov, il loro bravo «libero») regge bene e, segnatamente con Marchetti che non disdegna di appoggiare, quando è il caso, il centrocampo. Qui Mazzola e Capello sembrano integrarsi per il meglio, anche se Agroppi, tutto assorbito dal lavoro di interdizione su Nikezic, non può essere che di scarso ausilio. All'attacco, dove con Capello in veste d'elaboratore e con Mazzola in quella di rifinitore, arrivano sollecitazioni spesso esaltanti, Chinaglia, Riva e lo stesso Causio, che giunge sovente provvidenziale da lontano, tengono in perenne allarme la difesa jugoslava.

Al 22' però, su un'azione di alleggerimento, e dunque senza alto peso, dei bianchi, prima Marchetti, poi Spinosi, sbagliano in modo pacchiano due comodi interventi e Dzajic si trova così inopinatamente sul piede la palla buona: per fortuna di Zoff, e di tutti, però la sbaglia sparacchiando alto. Sulla immediata risposta di reazione, Capello «lancia» Mazzola (un Mazzola che non sappiamo con quale animo Valcareggi adesso toglierà di squadra in nome di quella non mai sufficientemente deprecata staffetta) e Sandrino, lasciati sul posto in un autentico fazzoletto, un palo di avversari, spara di destro: a lato di un niente.

Sempre azzurri in cattedra come quantità e qualità di foot-ball, ma, al 32' un calcio piazzato da appena oltre il limite di Nikezic, trova Zoff fuori tempo: con ammirevole rapidità d'intuito il portiere allunga una gamba e rimedia con quella.

Al 36' solo la jella più nera blocca gli azzurri: su un cross di Causio, Maric smanaccia a vuoto, spara prontissimo Riva ma Katalinski salva dalla linea, riprende Chinaglia e nuova fucilata: questa volta è Pavlovic a ribattere di testa sempre dalla linea. E chi ha unghie se le morda.

Qui gli jugoslavi riprendono il loro tic-tac ordinato a centrocampo non tralasciando di giocare la carta della sorpresa con tiri lunghi e «da fuori». Il tempo scade comunque e si va al riposo.

Si riprende, ed è lo scontato paradosso: Mazzola, miglior uomo fin qui in campo, resta negli spogliatoi e fa posto a Rivera, nella Jugoslavia Rajkovic rimpiazza Santrac. E proprio Rajkovic al 1', solo per poco non riesce ad approfittare di un prolungato «pasticcio» di capitan Burgnich (a lui, infatti, i galloni di Mazzola). I bianchi a cassetta in fase d'avvio, ad evidenziare la buona forma di Rosato e un paio di gratuiti fallacci di Marchetti, spesso impetuoso a sproposito.

E Rivera? Rivera tocca di fino, trova anche in un paio d'occasioni l'intesa giusta con Capello, promette insomma di non far... rimpiangere Mazzola. Il tempo di prenderne con soddisfazione nota e l'Italia al 10', va in vantaggio: bella «verticale» Capello-Chinaglia-Riva che brucia sullo scatto Krivocuca, anticipa Maric, e mette di piatto di sinistro in rete. Subito dopo il gol Boskov cerca rimedio nelle sostituzioni, due in un sol colpo: Popivoda al posto di Petkovi e Bjekovic a quello di Nikezic. La musica non cambia però molto, e le redini del match restano sempre e saldamente in mano azzurra: una gran girata al volo di Chinaglia, su servizio di Rivera, alta di poco al 18'; una sfuriata cieca di Riva, ancora su delizioso allungo smarcante di Rivera, un paio di minuti dopo: un bel cross diagonale di Causio su cui Riva giunge tardi al 23', le cose di maggior spicco.

Gli jugoslavi intanto fanno gioco danubiano, bellino ma senza nerbo. E Dzajic, il temuto Dzajic, ha le polveri bagnate e l'estro spento. Tornano allora di nuovo sotto gli azzurri e, al 26', Rivera rifinisce e Chinaglia perentoriamente conclude: è il gol del 2-0.

Entra a questo punto Benetti ed esce lo zoppicante Capello. Neanche il tempo di annotarlo che i bianchi accorciano le distanze: centro di Dzajic dalla sinistra, un po' di confusione davanti a Zoff, Vukotic (con l'involontaria collaborazione di Agroppi) è il più svelto e d'esterno destro, con una leggera astutissima deviazione arriva a bersaglio. E qui se ne va Chinaglia per far posto ad Anastasi come geopolitica vuole.

Entra dunque Anastasi e centra, dalla destra, un gran pallone per Riva: tuffo bellissimo, incornata precisa, palla secca sul montante. Siamo alla mezz'ora e la partita, praticamente, pare che le cose migliori le abbia dette. Ma al 39' Anastasi, retrocesso nella tre quarti azzurra calamita un disimpegno della difesa e fugge a lunghe falcate, giunto in area abbozza un passaggio lungo per Riva e, sulla finta, fa secchi tutti con un dribbling stretto e un tiro preciso: 3-1, abbracci e baci per tutti.

Adesso veramente è finita. Possiamo andarcene tranquilli e, in fondo, soddisfatti.

Bruno Panzera

ITALIA-JUGOSLAVIA 3-1 — In alto la prima rete segnata da RIVA, in basso la terza realizzata da ANASTASI (Telefoto)

Le dichiarazioni del dopopartita

Valcareggi insiste sulla ...staffetta

Dalla nostra redazione

TORINO, 20

Un altro 20 settembre glorioso per l'Italia per cui il primo posto delle nostre interviste spetta di diritto al «generale Lamarmora» (leggi Ferruccio Valcareggi), il quale ci fa subito sapere che dopo questa partita, cosiddetta del chiarimento, la staffetta non è sepolta in modo definitivo: «Se occorrerà lo faremo ancora. Volete a tutti i costi la polemica, ma lo sapete che per me Mazzola e Rivera giocano bene tutti e due». Verrebbe già voglia di andar via dopo una rivelazione simile, ma Valcareggi insiste con le sue risposte così goffe da inchiodare il cronista. Chissà cosa dirà adesso? Valcareggi si ripete fino alla noia: «Meno male che abbiamo vinto, ma anche se il risultato non ci avesse dato ragione per me la partita è valida. Non direi che Riva è stato servito di più nella ripresa, così come non direi che nel primo tempo Riva non abbia giocato bene».

Tanto vale ascoltare cosa dice Franchi, il presidente della Federcalcio: «Era un rischio che si doveva correre contro una squadra forte dopo la tournée balcanica e noi lo abbiamo corso. Non mi fate domande sulla staffetta. Capisco già così poco di calcio (perchè presidente così modesto?) figuratevi di atletica leggera. Dopo quelelo che si è visto oggi i tecnici non hanno che l'imbarazzo della scelta».

E sì che finora i selezionatori hanno sempre solo avuto l'imbarazzo della scelta ed è proprio quando scengono la staffetta (cioè quando non scelgono) che vengono fuori i guai. Franchi che non capisce di calcio (o meglio che ne capisce poco) dice che i tre gol ci stanno tutti e poi riferisce con competenza sulla continuità che è venuta a mancare nella squadra ma non gli è dispiaciuto il volume di gioco sviluppato nell'arco dei novanta minuti».

Sentiamo cosa dicono gli altri. Mazzola dice che lui gioca in un modo e Rivera in un altro, ma aggiunge: «Noi comunque speriamo di giocare tutti e due», e non si capisce se vuole un'altra staffetta o ha in mente una alternativa.

Rivera invece, che di soluzioni ne ha piene le tasche, afferma che all'ala Mazzola può giocare e bene, perché sa andare via bene sulle fasce laterali: «Oggi — dice Rivera che conosce i suoi polli — non sarebbe cambiato niente qualunque fosse stato il risultato. Abbiamo giocato io e Mazzola trenta partite insieme, perché non dovremmo continuare? Io comunque so giocare solo nel ruolo di mezz'ala».

Tutto chiaro, quindi, proprio come... prima della partita. Sulla staffetta, proprio Franchi che non capisce di calcio, ha detto cose che sembrano il peana della staffetta: «Nel primo tempo ci siamo lavoratori gli avversari (cioè con Mazzola che faceva da mantice) e nella ripresa abbiamo raccolto i frutti (con Rivera)». Ma oltre a Rivera e Mazzola ci sono anche gli altri, così prendiamo in considerazione le cose che dice Riva, per togliere subito di torno qualche domanda imbarazzante: «Io con Chinaglia mi trovo a meraviglia perché insieme, quando partiamo da lontano, ognuno di noi tiene la sua posizione anche perché ci assomigliamo molto». Vicino si sta vestendo Chinaglia che sorride. Il laziale sa quanto contano nel «clan» azzurro le dichiarazioni di Riva. Più Riva parla bene di Chinaglia e più Boninsegna dovrà rassegnarsi.

CHINAGLIA: *«Voglio ringraziare il pubblico che è stato più che sportivo e mi rendevo conto che loro avrebbero voluto vedere Anastasi».*

ANASTASI: *«Ringrazio il pubblico che ha guardato più gli interessi della Nazionale che non al tifo».*

Ci allontaniamo perché ci viene da piangere. I racconti mensili del libro «Cuore» di fronte a tanta generosità, diventano roba da ridere.

Agroppi è contento del suo esordio durato novanta minuti (sa che Valcareggi ha detto di lui «Si deve soltanto mantenere in forma»), ma si lamenta del gol col quale è stato coinvolto in prima persona: «Quello mi ha agganciato mentre stavo per respingere».

Zoff gli dà ragione: «Era fallo, netto, quello dell'azione del gol». Capello è il più rabbuiato di tutti. «Mi hanno fasciato la caviglia (e per questo motivo ho dovuto abbandonare prima del termine): «Mi dispiace anche perché ho paura di dover "saltare" Bologna e il secondo turno di Coppa. Domani sapremo qualcosa di più al riguardo».

Lascia gli spogliatoi sconsolato, lui uomo-chiave della Nazionale futuribile.

Boskov, il trainer jugoslavo è di una semplicità estrema: «L'Italia ha segnato tutte e tre le volte che noi eravamo all'attacco. Colpa nostra, perché il contropiede non lo hanno inventato oggi. Mazzola è l'uomo che ci ha dato più fastidio nel primo tempo. Rivera ha fatto due passaggi meravigliosi. Dei miei, Dzajic è stato al di sotto del rendimento solito; ha giocato per se stesso e per fare spettacolo».

Alla fine dei conti sembra che tutti si siano messi d'accordo per dare grane a Ferruccio Valcareggi, ma non è detto che ci riescano.

Nello Paci

Nel campionato che comincia domenica

Più squadre del Centrosud ma con minori possibilità

In pratica solo il Cagliari lotta testa a testa con le grandi Napoli, Roma e Fiorentina dovrebbero limitarsi a vivacchiare, Lazio, Ternana e Palermo sperano solo di non retrocedere

Sarà questo l'anno del rilancio del Centro Sud in campo calcistico? L'interrogativo non sembra peregrino ed anzi è stato posto su basi concrete: come la presenza di parecchi giocatori cresciuti al Sud nelle file della Juventus campione d'Italia (Anastasi, Cuccureddu, Causio, Furino, Spinosi) e come l'aumento delle «alfiere» del Centrosud in Serie A.

Infatti retrocesso il Catanzaro (assieme al Varese ed al Mantova) sono state però promosse Palermo Lazio e Ternana che sono venute a rafforzare la pattuglia costituita da Cagliari Fiorentina Napoli e Roma: come dire che le squadre del Centrosud sono divenute sette da cinque che erano, sono cioè circa la metà delle squadre di serie A.

La quantità però non basta a compensare la qualità che è sempre scarsa: tolto il Cagliari che in effetti sembra l'unico in grado di competere testa a testa con gli squadroni del Nord, le altre rappresentanti del Centrosud non sembrano nutrire grandi ambizioni. La Fiorentina e la Roma che pure si sono adeguatamente rafforzate (i viola con Sormani, Perego e Saltutti, i giallorossi con Morini Orazi, Spadoni e Mujesan) sembrano destinate a «vivacchiare» nei quartieri centrali della classifica, senza patemi d'animo ma anche senza i gioiosi fremiti dovuti alle clamorose soddisfazioni.

Da parte loro Lazio Ternana e Palermo hanno come unico dichiarato obiettivo la permanenza in serie A: obiettivo che non dovrebbe sfuggire alla Lazio adeguatamente ritoccata con gli innesti di Pulici Petrelli Rececconi Frustalupi e Garlaschelli ma che è più difficile da raggiungere per Ternana e Palermo che hanno potuto fare ben poco sul mercato calcistico non avendo grandi disponibilità. Pertanto Ternana e Palermo dovranno sudare le tradizionali sette camicie ed ingaggiare una dura lotta con il Verona il Vicenza e la Sampdoria che sulla carta almeno sembrano le altre squadre destinate a lottare per la salvezza.

Pure dal Napoli non ci si può attendere gran che per quest'anno: ma il Napoli merita di essere seguito con particolare attenzione perché ha battuto la strada del ringiovanimento e della ricerca dei giovani talenti da valorizzare, che già fu felicemente percorsa dalla Fiorentina sino allo scudetto e che così stando le cose appare l'unica da additare alle società che non hanno i mezzi finanziari degli squadroni del Nord.

Naturalmente però per avere successo in questa politica bisogna che le scelte siano oculate, che l'allenatore sia capace di lavorare con i giovani (come lo è Chiappella che fu il costruttore della Fiorentina da scudetto), che il pubblico abbia pazienza e comprensione verso i giovani. Per capirci non deve succedere come è successo a Roma ove ai primi insuccessi (del resto prevedibili stante la mancanza di affiatamento tra vecchi e nuovi) sulla Lazio sono piovute bordate di critiche, su Maestrelli è stata fatta pendere la spada di Damocle del licenziamento.

Infine bisogna che le società non si facciano «soffiare» i loro pezzi più pregiati dagli squadroni del Nord, come testimonia la presenza dei vari Spinosi Capello Causio ecc. nelle file della Juventus. Ma perciò è anche necessario che le società del Centrosud abbiano bilanci meno fallimentari (quando si è con l'acqua alla gola è difficile resistere alle lusinghe), si diano dirigenti che siano soprattutto amministratori capaci. Ecco, è proprio in questo campo invece che il Centrosud appare nettamente deficitario rispetto alle squadre del Nord, non avendo grandi dirigenti all'altezza di svolgere le loro mansioni. Anche perché la rotazione è troppo frequente per cui un dirigente ha appena cominciato a fare esperienza, che viene liquidato per essere sostituito da uno che è ai primi passi e che verrà a sua volta rilevato quando avrà imparato qualcosa. E' una storia vecchia che purtroppo però ancora si ripete (vedi le «farse» del Napoli)

Per questo dunque soprattutto, oltre che per l'attuale carenza tecnica delle squadre ci sembra che sebbene possa sembrare valida la speranza di un rilancio del Centrosud, tuttavia è assai labile. Si, forse le premesse ci sarebbero pure, i giocatori bravi nascono nel Centrosud come altrove, la passione e la generosità delle folle sportive del Centrosud non sono inferiori a quelle del Nord: però manca al vertice chi sappia adeguatamente far fruttare questi germogli promettenti, almeno finora.

Roberto Frosi

Il libro d'oro

Questo che partirà domenica sarà il 71° campionato italiano. Il primo scudetto fu assegnato l'8 maggio 1898 al Genoa, che vinse la finale contro l'Internazionale Torino.

La Juventus e l'Inter sono le uniche due squadre che hanno conquistato più di dieci volte il titolo e hanno il diritto a fregiare la maglia con la stella d'oro. Ecco come sono state ripartite le vittorie: 14 vittorie Juventus, 11 Inter, 9 Genoa e Milan, 7 Pro Vercelli e Bologna, 6 Torino (più un titolo revocato), 2 Fiorentina, 1 Novese, Casale, Roma e Cagliari.

Cinque soste internazionali

La serie A comincerà domenica alle 16,30 e si concluderà domenica 20 maggio 1973. Il calendario prevede cinque soste, per l'attività della nazionale impegnata nelle qualificazioni per i mondiali 1974. Il campionato resterà sospeso nelle seguenti date:

8 ottobre (7 ottobre Lussemburgo-Italia)

22 ottobre (21 ottobre Svizzera-Italia)

14 gennaio (13 gennaio Italia-Turchia)

25 febbraio (24 febbraio Turchia-Italia)

1. aprile (31 marzo Italia-Lussemburgo)

Molti gli assenti

Saranno parecchi i giocatori assenti nella prima giornata. A causa di squalifiche subite nella Coppa Italia infatti non potranno giocare Massa (Inter), Mujesan (Roma), Prini (Sampdoria), Zigoni (Verona) e Battara (Bologna). Inoltre *daranno forfait per infortuni* di varia natura De Sisti (Fiorentina), Corso (Inter), Prati e Bigon (Milan), Savoia (Atalanta), Pizzabella (Verona), Petrelli e Polentes (Lazio), Liguori (Roma), Valle e Traini (Ternana), Cereser (Torino). E non è detto che da qui a domenica mattina la lista non possa ancora allungarsi.

Avendo già conquistato il titolo

Agostini assente al G. P. di Spagna

Domenica il motociclismo sarà ancora alla ribalta della scena sportiva internazionale e italiana. In Spagna, infatti, si correrà il «Gran Premio Internazionale», prova iridata alla quale Giacomo Agostini e la M.V. non parteciperanno, essendo «Mino» già titolato anche per il «72». «Ago» quindi si riposerà, dopo la sconfitta subita a Mallory Park (Inghilterra), nella 350, ad opera di quel Saarinen, con il quale gli sportivi italiani aspettano ancora il «retourmatch» che forse non ci sarà più, quest'anno, come ci diceva il «patron» Checco Costa. La FMI avrebbe fissato la sfida per il 29 ottobre, ma ci sono tantissimi timori. «Ago» farà quasi sicuramente da spettatore, all'autodromo di Modena, ove domenica, il locale Moto Club «Borsari», sta allestendo un'altra «finale», dopo quella del 3 settembre a Grosseto, per il «titolo italiano» degli juniores classi: 50, 125, 175 e 250 c.c. alla quale, come è noto, partecipano i «centauri» selezionati nelle varie «prove zonali» e in via di passaggio alla categoria «seniores» (quella per intenderci di Agostini, Pasolini, Villa, Mandracci ed altri). Quella di Modena, sarà proprio la «finalissima», che assegnerà il «titolo» italiano. Per questo la corsa assume un carattere particolarmente importante anche perchè a Modena, domenica scorsa, il «Borsari» ha voluto aggiungere al programma un «meeting» internazionale di «sidecars» con la partecipazione dei migliori assi del mondo. Altra attrazione, in un pluritest tricolore che vede in testa, per i risultati ottenuti a Grosseto, Bolelli (Tomos) nelle 50, Di Giacinto (Aermacchi) nelle 125, Cresta (Motobi) nelle 175 e Altrocchi (Aermacchi) nelle 250, minati dai vari (secondo le classi), Pavone (Guazzoni), Schiavone di Roma (Aermacchi), Trabucchi (Morini), Paganini (Aermacchi).

Antonio Zilliaco

La posizione autoritaria della RAI

TORINO, 20

La posizione autoritaria della RAI nei confronti delle richieste dei sindacati ha impedito oggi che la trasmissione della partita Italia - Jugoslavia avvenisse in forma tecnicamente accettabile. Il consiglio dei delegati dell'azienda e le organizzazioni sindacali avevano proposto all'ente che, unitamente alla trasmissione della partita, i telespettatori fossero informati delle ragioni dello sciopero proclamato in provincia di Torino. Anche oggi fino a poche ore dall'inizio dell'incontro di calcio si è ricercata, da parte dei rappresentanti dei lavoratori, una soluzione atta a non deludere le aspettative dei teleutenti italiani. Malgrado questo la RAI ha ribadito il proprio netto rifiuto *ad informare correttamente* l'opinione pubblica sui motivi e gli obbiettivi della lotta dei lavoratori torinesi. Quanto è avvenuto e il livello della trasmissione realizzata senza i lavoratori addetti alla ripresa — sottolinea una nota dei sindacati — va interamente addebitato alla condotta dell'ente che ancora una volta ha testimoniato del proprio ruolo di organismo di informazione di parte.

Radio: da domenica 3 ore di calcio

Circa tre ore di trasmissione e cinque rubriche saranno dedicate, alla radio, a partire da domenica al campionato di calcio.

La prima trasmissione è «Anteprima sport» che andrà in onda alle 12,10 sul secondo programma. Avrà la durata di 15 minuti e fornirà anticipazioni, notizie, pronostici, formazioni e novità dell'ultima ora, sulle serie A e la serie B.

Dalle 17 alle 17,30, e dalle 18,30 alle 19 sul secondo programma è prevista «Domenica sport», che domenica andrà in onda suddivisa in due parti, ma che dal 1. ottobre verrà trasmessa in unica soluzione fino al 20 maggio, data in cui finirà il campionato di serie A. La prima parte di «Domenica sport» sarà dedicata, questa volta, a tennis, nuoto, ippica, e motociclismo, mentre la seconda mezz'ora sarà interamente occupata dai risultati, dai commenti, dalle interviste-post partita, dei campionati di calcio.

La trasmissione di punta della domenica calcistica rimane, comunque, «Tutto il calcio minuto per minuto» che questa settimana avrà inizio alle 17,30 sul programma nazionale. Domenica i campi collegati saranno quattro di serie A e uno di serie B, ma il numero dei collegamenti potrà essere ampliato, nelle prossime settimane.

La quarta trasmissione è «Sera sport», che va in onda per il secondo anno e che viene inserita nel programma radiofonico «Andata e ritorno» ed è dedicata in particolare ai lavoratori italiani all'estero. Domenica prossima «Sera sport» sarà trasmessa alle 20,30 sul nazionale e durerà 10 minuti; dal 1. ottobre la trasmissione andrà in onda, sempre sul nazionale dalle 20,45 alle 21.

Il panorama delle trasmissioni sportive radiofoniche viene completato da «Lunedì sport», che va in onda la mattina del lunedì subito dopo il giornale radio delle 8, sul nazionale.

Domenica in TV il G.P. di Merano

La TV trasmetterà domenica, dall'Ippodromo di Maja Bassa in Merano, la telecronaca diretta del Gran Premio Merano. Telecronista Alberto Giubilo, regista Gian Piero Viola (programma nazionale, ore 16,30). Della corsa si occuperà anche la radio in «Musica e sport» e, in serata, la TV nella «Domenica sportiva».